

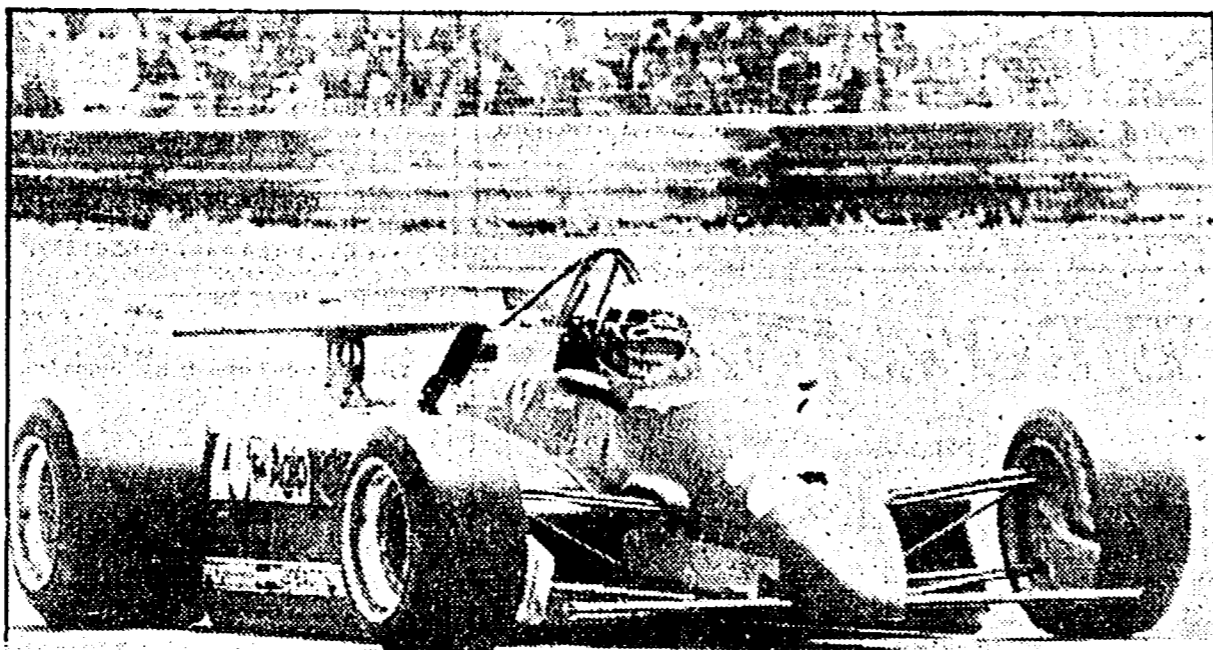
Il team di Maranello sceglie una tattica difensivistica: l'interpreta Pironi

Una Ferrari «catenacciara» per trionfare nel mondiale

Ora c'è chi rimpiange il coraggio di Villeneuve Alla Renault una dura polemica fra Prost e Arnoux



● A sinistra: ARNOUX se la ride. A destra: la Ferrari di PIRONI



Sembra un mondiale a misura di Prost. Invece Didier Pironi sta avvicinandosi al successo finale con la politica dei piccoli passi: due soli acuti, ma tanti proficui piazzamenti. Non c'è da stupirsi, sostengono alcuni esperti, perché anche Lauda e Schekter si sono comportati allo stesso modo. È vero, ribattono altri, però allora la Ferrari non era la vettura più competitiva. L'attuale invece sì.

Se c'è permesso prendere a prestito vocaboli del gergo calcistico, si può parlare di «catenacciara» del team di Maranello. Là davanti c'è Pironi che sfrutta il contropiede e gli errori degli avversari, in difesa sierge lo stopper Tambay, il compito di bloccare i più pericolosi centravanti inglesi e francesi. Mancandogli il fuoriclasse Villeneuve per il quale il pubblico di tutto il mondo si spelle le mani, il «Drake», commissario tecnico della squadra rossa, ha scelto il gioco all'italiana. Ormai è un passo da conquistare la prima stella, il suo decimo scudetto. Ogni cosa fila per il verso giusto: la vettura, trainata da un motore inimitabile, sembra al momento la più affidabile; i

prossimi quattro circuiti (ne mancano cinque al termine del mondiale) sono favorevoli ai motori turbo; uno dei concorrenti più pericolosi, la Brabham, è ormai fuori dal giro; l'altro, la Renault, è scosso da rivalità che stanno compromettendo la corsa all'iride dei transalpini.

Eppure anche il team più conosciuto e più amato al mondo ha un appannamento di immagine. Paradossalmente la causa si chiama Pironi. Il pilota francese piace sempre meno ai numerosi appassionati della Formula 1. Non ha lo stile e la personalità di un Villeneuve. Un particolare però di poco conto se la gente sa che il pilota ha un bel carattere, un uomo che guida con gusto, con amore, col cuore. Anche il pubblico dei circuiti, che paga per vedere le corse, snobba chi scende in pista con il pallottoliere. La riprova l'abbiamo avuta domenica scorsa: a Le Castellet gli applausi e le grida di incanto erano per il ribelle Arnoux, per Lauda, per Giacomelli e Alboreto.

E i ferraristi di vecchia fede? Gran parte ormai si sta convincendo che su quella Ferrari qualsiasi pilota dotato di

una intelligenza media e di capacità di guida appena sufficienti potrebbe conquistare il titolo mondiale. Che vi sia Pironi o un altro non farebbe alcuna differenza. Il francese, in verità, aveva già perso i favori dei «villeneuveisti» per la «carognata» di Imola ai danni del famoso idolo canadese. Ora parte della stampa italiana non gli risparmia critiche severe. Il termine «ragioniere» riferito a Pironi, che ricorre sempre più spesso negli articoli dei giornalisti italiani, lo dice tutto sui gusti giudiziari riservati all'alfiere dei «turbo italiani».

La stampa francese invece si è buttata sui rancori scoppiati alla Renault tra Prost e Arnoux. Grande rilievo è stato riservato alle dichiarazioni dei due protagonisti. Ecco alcuni titoli: «Tra me e Arnoux è tutto finito»; «Non sarà né la prima né l'ultima figuraccia di Prost, parola di Arnoux»; «Prost, la fine di un idolo»; «Arnoux ci piace sempre di più».

Al di là degli slogan ad effetto, lo stridimento del vincitore di Le Castellet ai danni del beniamino della Regie ripropone l'antico adagio: può un pilota essere sacrificato ai superiori ordini di scuderia? Un interrogativo che negli

anni 50 e 60 difficilmente veniva preso in considerazione. Per il semplice fatto che era il team-manager a dettare la strategia della corsa. Chi sgarrava veniva immediatamente licenziato.

Oggi il potere non appartiene solo al proprietario di una scuderia. L'entrata degli sponsor, i soldi che pagano, ha modificato i rapporti di forza. I piloti devono fare i conti anche con i responsabili di una ditta, ad esempio, di detestabili, che ha permesso loro l'ingresso nell'olimpo della Formula 1. Quindi per un driver vincere un gran premio non significa solo entrare nella storia dell'automobilismo, ma serve a ripagare con minuti di pubblicità gratuita davanti alle telecamere il proprio sponsor. Non solo: tagliare per primo il traguardo significa essere «comprati» da uomini d'affari sempre più importanti e che possono aprire le porte dei team vincenti.

Poiché questa è la realtà del circo, non riusciamo a capire come alla Renault abbiano creduto di fermare la carriera di Arnoux scrivendo frasi ormei senza senso su un cartello esposto ai lati della pista.

Sergio Cuti

L'austriaco parla del campionato

Schachner: «Non vedo chi possa frenare la corsa della Juventus»

«Non ho mai detto — ha precisato l'attaccante — di non voler giocare nel Cesena»



● WALTER SCHACHNER è pronto a recitare nuovamente un ruolo di primo piano in campionato

Dal nostro corrispondente CESENA — Da ieri, con l'arrivo di Walter Schachner, il Cesena è al gran completo. L'austriaco è l'ultimo assente giustificato. Ha goduto di otto giorni in più di ferie, meritato premio dopo un mondiale per lui senz'altro positivo: due gol (contro Cile e Algeria nella prima fase) che comunque non sono bastati all'Austria per accedere alle semifinali. Schachner, in compagnia della moglie Connie e del figlio Walter junior, è arrivato a Cesena ieri mattina all'alba dopo un lungo viaggio in auto, proveniente da Vienna. Al casello dell'autostrada viene immediatamente riconosciuto dagli addetti. Ci sono le prime feste: le prime strette di mano della stagione e gli viene mostrata anche una sua foto pubblicata su un quotidiano fresco di stampa. «Sempre così?» chiede l'austriaco. Quella foto per lui vuol dire molto. Forse, significa che a Cesena, nonostante certe notizie rimbaltate dalla Spagna al tempo del Mondiale, la gente lo accoglie senza polemiche? Questo è ancora da verificare, ma c'è da credere che i romagnoli non gli setterranno rancore e che al primo gol, tutto tornerà come prima.

Ma Schachner ci tiene molto a precisare tutto. Siamo a casa sua, nel primo pomeriggio di ieri. Accanto a noi la signora che gioca col piccolo Felix e i complimenti, smentiti dal discorso scivolato subito su Cesena, su quello che ha dichiarato in Spagna, ad una

spiegazione sincera verso i tifosi. E Walter parte proprio da qui: «Guarda che quelle di cui si parla che mi hanno attribuito, io non le ho mai fatte. Non ho mai detto di non voler più tornare a giocare a Cesena. È vero che avevo manifestato l'intenzione di andare in un grosso club più de' quest'anno, ma solo se ci fossero state le condizioni sia per il sottoscritto, sia per il Cesena».

Ma allora, insistiamo noi, tutte quelle polemiche «non mi va di giocare ancora per la Juventus» oppure «a Cesena guadagno poco e comunque meno di altri stranieri in Italia» ecc., sono solo frutto della fantasia dei giornalisti presenti in Spagna?

«Ripeto che mi sarebbe piaciuto andare in una grossa squadra per poter giocare in campo europeo, però questo non voleva dire che non sarei più venuto a Cesena, tutti e spiriamo ad un obiettivo più alto nella vita, ma questo credo non sia né un peccato, né presunzione».

«Ripeto che mi sarebbe piaciuto andare in una grossa squadra per poter giocare in campo europeo, però questo non voleva dire che non sarei più venuto a Cesena, tutti e spiriamo ad un obiettivo più alto nella vita, ma questo credo non sia né un peccato, né presunzione».

«Solo Roma, Fiorentina e Inter mi interessavano, il Torino no. Meglio al Cesena dove la gente mi ha dimostrato fin dal primo momento una grande stima».

E col Cesena, almeno per un'altra stagione ci sarai?

«Ho un contratto che scade fra due anni, io spero di migliorarmi quest'anno, poi vedremo cosa fare. Non rimpiango comunque di essere rima-

sto qui, mi fa piacere giocare in Italia, ora poi che gli azzurri hanno vinto alla grande il Mundial, tutto il mondo seguirà con estremo interesse il nostro calcio».

Parliamo un po' del Cesena, come ti sembra con i nuovi arrivati?

«Beh, l'arrivo di Moro e Buiari, darà qualche cosa in più al centrocampo, Benedetti e Morganti li ho visti giocare e mi sembra di ricordare che in difesa se la cavano egregiamente. In attacco, se io e Garlini miglioriamo, credo che la salvezza sarà ancora alla nostra portata».

È arrivata in Italia la seconda ondata di stranieri: Boniek, Platini, Passarella, Zmuda, Diaz, ecc. In pratica tutte le squadre si sono rinforzate. Che campionato sarà? «Certamente duro per noi del Cesena, ma anche per le altre squadre della nostra portata. Senza altro sarà un campionato interessante. Vedevo qualcuno che gli in più».

Chi vedi favorito per la conquista dello scudetto?

«Io dico Juventus, ha in

squadra l'ossatura della nazionale ed un Rossi fortissimo che sfrutterà i suggerimenti di Boniek e Platini».

Chi potrà fermarla qui da noi e in Coppa Campioni?

«In Italia penso che Roma e Fiorentina siano le possibili antagoniste, in Coppa Campioni, forse è l'anno che arriva a conquistarla».

In serata, Schachner si è poi trasferito al Bagnone di Romagna dove ha salutato i vecchi compagni e ha fatto conoscenza del tecnico Bolchi e dei nuovi. Stamani inizia la preparazione e, fra non molto, assicura lui, sarà alla pari degli altri. Intanto tutti i cesenati, Schachner escluso, domani tornano a Cesena per un'ultima di relax. Da giovedì ancora ritiro a Bagnone di Romagna dove verrà ultimata la preparazione. Il ritorno definitivo a Cesena avverrà poi il 6 agosto in occasione del quadrangolare Memorial Manuzzi al quale prendono parte oltre ai romagnoli, Roma, AZ-67, e Atletico Mineiro.

Washington Altini

Hinault, la Francia ti apprezzerà?

PARIGI — Ciao Parigi, ciao Hinault. Un altro «Tour» è finito e ora il ciclista pensa ai mondiali. Il più sereno, il più tranquillo dei campioni è certamente lui, Bernard Hinault. Anche se è stato fischiatto, anche se non è troppo amato. Nel salutarci, il bretone ci ha ripetuto: «Ho più amici in Italia che in Francia...».

I fischi erano quelli di Morzine, dopo il tappone dell'Alta Savoia. «Ci sono rimasto male, evidentemente. Vorrei vedere quei tifosi sulla mia bicicletta: sicuramente comprenderebbero il loro errore. Il mattino seguente è venuta a trovarmi in albergo una persona sui cinquant'anni. «Bernard, non te la prendere» — mi ha detto — «e quello che se ne sapeva, cosa significa disputare il Giro e il Tour nell'arco di due mesi, l'impegno fisico e lo stato psicologico di chi vuol vincere entrambe le prove, ti avrebbe coperto di fiori»».

Hinault sente la folla, avverte il peso delle critiche, non è un uomo freddo come Anquetil che tirava diritto per la sua strada, che non dava importanza al comportamento del pubblico, tutto per Raymond Poulidor. È come un gatto, tutto — o almeno in gran parte — per il perdente, per un corridore che forse un Tour l'avrebbe vinto se fosse stato più ragionevole, meno bollente, più calcolatore. Anquetil faceva indigestione di luma- che, beveva champagne, cercava prendere dalle tentazioni della tavola, amava i divertimenti e sapeva diceva: «Ogni tanto bisogna scagarsi anche a spese di qualche

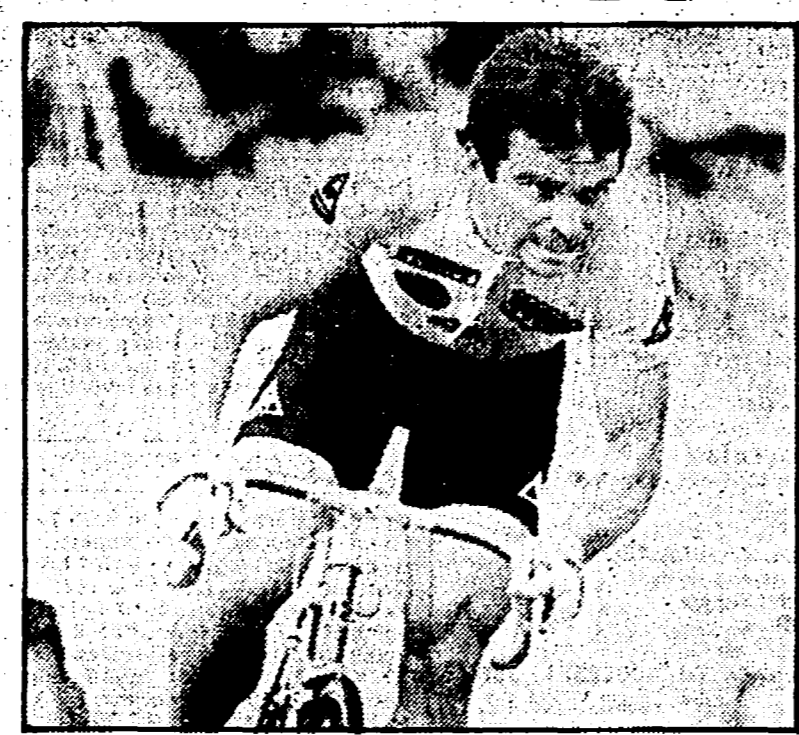
sconfitta». Hinault è severo nei suoi riguardi. Hinault non sgarra. Hinault fissa un obiettivo e in novanta casi su cento lo ottiene. Nel 1978 Hinault ha vinto per la prima volta il Tour anticipando Zoetemelk di 3'56", nel '79 secondo successo con 13'37" sullo stesso Zoetemelk, nel 1981 Bernard lascia Van Impe a 14'34" e ieri l'altro il capitano della Renault ha ottenuto il quarto trionfo con 6'21" nei confronti di un Zoetemelk che a 36 anni è ancora capace di onorare la bandiera.

Dunque, quelli di Hinault non sono margini da poco. Tene presente che in tre circostanze Anquetil si è dovuto accontentare dei seguenti vantaggi: 4'59" su Joseph Planckaert, 2'33" su Bahamontes, 55" su Poulidor. E comunque il signor Hinault non drammatizza sulle pretese dei tifosi francesi. «Quel che più conta è l'accoppiata Giro-Tour. Ho realizzato una doppietta prestigiosa. Sono felice. Nel Giro, la Bianchi-Piaggio mi ha messo alla frusta e ho vinto due tappe in salita. Per il Tour mi auguro di incontrare avversari più mordenti, più pericolosi nell'edizione del 1983: ciò potrebbe sollecitarmi maggiormente».

Il mondiale, Bernard. Soltanto Merckx ha conquistato nella medesima stagione la maglia rosa, la maglia gialla e la maglia iridata. Era l'estate del '74...».

Il tracciato di Goodwood non è per me. È facile come un biliardo. Ti darò i favori: Sono due: irlandese Kelly e il nostro Saroini».

Domani sera Hinault discuterà il primo dei quattordici



critierium post-Tour che gli frutteranno la bellezza di 84 milioni di lire. Con tutta probabilità, Bernard arriverà scaricato al Campionato del mondo e d'altro canto quest'anno la sua parte l'ha fatta. Non dimentichiamo che in qualsiasi frangente il Tour è una brutta bestia, ancora più brutta quando nelle gambe c'è la fatica del Giro. E se da noi ci sono giornate e giornate di tran-tran, qui bisogna sempre aprire gli occhi, bisogna sempre stare allerta. In Italia resiste ancora la media di Nencini (37.488, Giro del '57), qui Hinault s'è imposto con 37.458, un risultato poco distante dal primato (37.387) stabilito da Bernard nel Tour '81. E poi in Francia il viaggio è molto più scomodo. Basta pensare alla cattura dei trasferimenti, addirittura otto, due dei quali di

650 chilometri.

Il Tour distribuisce premi per oltre mezzo miliardo di lire. E tante sono le riconoscenze. Maglia gialla a Hinault, maglia verde (classifica punti) a Kelly, maglia a pois (Gran premio della montagna) a Vallet, maglia bianca all'australiano Anderson (il migliore dei giovani), poi il Premio della squadra che vanta più punti (Raleigh) e che è più avanti in classifica (Coop-Mercier), il premio dei traguardi volanti (Kelly), il premio della combattività (Gre), il premio per il ciclista che maggiormente s'è distinto nello cronometro (Hinault), il premio del «fair play» (Kuiper) e dell'«ambilità» (Gomez) ed altro ancora. Intendiamoci: il Tour ha pure dei difetti, ha la mania di voler essere a tutti i costi un vigan-

● A Hinault è riuscita la grande accoppiata: Giro d'Italia e Tour de France

Gino Sala

Napoli: ieri primo allenamento per Diaz



Si alza la ribalta sui campi di calcio ed entra in scena il pallone. Da domani, senza sosta, ogni giorno, fino alla Coppa Italia, per la gioia degli sportivi arriva una valanga di partite amichevoli. Mezza Italia, dall'Appennino toscano in su (le squadre sono tutte in ritiro in questa fetta di stivale) sta per entrare nel pallone.

Dopo i raduni (l'appello non soltanto la Juventus, che tornerà a lavorare sabato prossimo), i primi giorni di ritiro, ora si passa in rapidissima successione ai primi novanta minuti della stagione. Novanta minuti a stoffetta, perché solo pochi hanno fiato sufficiente e forza nelle gambe per reggere il primo urto. Ma saranno ugualmente importanti, perché dai primi passi, dalle prime corse si può cominciare ad intravedere già qualcosa, già qualche primo segnale, sul ruolo che poi si potrà recitare in campionato.

Sono importanti per gli allenatori, perché da questi esami, possono vedere quali sono gli alunni più deboli, che hanno bisogno di ripassare la lezione. I dirigenti poi non aspettano altro, per costatare con mano se il loro lavoro al calcio-mercato, i sussurri, i proclami all'insediamento dell'ottimismo e i tanti soldi gettati, spesso con molta su-

perficialità, al vento, hanno il loro riscontro sul campo.

Insomma si avvicina il momento delle prime verità. Ad inaugurare la stagione ci pensano Pisa e Genova. A loro il compito di tirare il vanto della serie B. Le repliche subito, nei giorni seguenti, fino al giorno di Ferragosto, abituale stop per tutti i calciatori. Ultimo relax prima di tuffarsi nella Coppa Italia, primo appuntamento ufficiale della stagione.

Per il Pisa è giunto il momento del primo 90'. BUSO, LARROSA e UGOLOTTI impegnatissimi in allenamento per farsi trovare già in pelle

Genoa e Pisa domani in campo

Il calcio giocato entra in scena con una valanga di «amichevoli»

Fino a Ferragosto per le squadre di «A» sarà un susseguirsi senza soste di partite

Si alza la ribalta sui campi di calcio ed entra in scena il pallone. Da domani, senza sosta, ogni giorno, fino alla Coppa Italia, per la gioia degli sportivi arriva una valanga di partite amichevoli. Mezza Italia, dall'Appennino toscano in su (le squadre sono tutte in ritiro in questa fetta di stivale) sta per entrare nel pallone.

Dopo i raduni (l'appello non soltanto la Juventus, che tornerà a lavorare sabato prossimo), i primi giorni di ritiro, ora si passa in rapidissima successione ai primi novanta minuti della stagione. Novanta minuti a stoffetta, perché solo pochi hanno fiato sufficiente e forza nelle gambe per reggere il primo urto. Ma saranno ugualmente importanti, perché dai primi passi, dalle prime corse si può cominciare ad intravedere già qualcosa, già qualche primo segnale, sul ruolo che poi si potrà recitare in campionato.

Sono importanti per gli allenatori, perché da questi esami, possono vedere quali sono gli alunni più deboli, che hanno bisogno di ripassare la lezione. I dirigenti poi non aspettano altro, per costatare con mano se il loro lavoro al calcio-mercato, i sussurri, i proclami all'insediamento dell'ottimismo e i tanti soldi gettati, spesso con molta su-

L'atletica azzurra sotto esame domani e giovedì contro la Svezia

ROMA — Le nazionali italiane di atletica leggera sono partite ieri alla volta di Stoccolma dove è in programma, domani e giovedì, l'incontro con le squadre nazionali svedesi maschili e femminili. L'incontro maschile è a due uomini per gara, mentre quello femminile ha la formula piuttosto inconsueta di tre atlete per gara.

Le nazionali italiane sono così formate: maschile - 100, 200, 4x100: Caravani, Lazer, Bongiovanni, Graziosi, Simonato, Di Pace; 400, 800: Zuliani, Malinverni, Ribaud, Gangi, Tozzi; 110 OST: Fontecchio, Ronconi; 400 OST: Gellini, Putetto; 800: Cecchini, Rizzoli; 1500: Parrigiani, De Cataldo; 3000: Antibo, Ortis; 5000: Fontana, Gova; 10000: SIEPE; Scattolini, Caracchio; ALTO: Borghi, Di Giorgio; LUNGO: Catania, Evangelisti; TRIPLO: Mezzacato, Badinelli; PESO: Andrei, Montelatici; DISCO: Martino, Bucci; MARTELLO: Pini, Bianchini; GIAVELLOTTO: Ghislini, Vesentini; ASTA: Ballella, Favre; MARCIA: Maurizio Damilano, Pezzatini; RISERVE: De Madonna.

Nazionale femminile: 100, 200 4x100: Masullo, Mercurio, Trombin, Rossi, Ferrini, Costa; 400, 800: Rossi, Pistrino, Rossana Lombardo, Cirilli, Patrizia Lombardo, Campana; 800: Dorio, Calligaris, Forcellini; 1500: Dorio, Gramola, Possamai; 3000: Dandoko, Gergano, Possamai; 100 OST: Rosati, Pelligiani, Capriotti; 400 OST: Cirilli, Lombardo, Clerici; ALTO: Simoni, Dini, Fossati; LUNGO: Oidani, Albanese, Limerdi; PESO: Chiumerello, Milnena, Scaccioli; DISCO: Bano, Frette, Scaglia; GIAVELLOTTO: Quintavalla, Perroni; RISERVE: Fogli, Rogini, Spagnoli.

I medici del «Gemelli» ritengono la cosa possibile, anche se rischiosa

Smirnov sarà trasferito in Urss?

ROMA — Le condizioni dello schermitore sovietico Vladimir Smirnov, rimasto gravemente ferito lunedì scorso dal tedesco occidentale Behr mentre partecipava ai campionati mondiali di scherma, restano stazionarie. L'elctroencefalogramma è ormai da alcuni giorni piatto. Il coma è irreversibile. Lo spezzare di fiorente che dall'orbita gli è penetrato nella cavità cranica ha compromesso anche quella parte del cervello dalla quale dipende l'attività respiratoria. Solo il cuore continua a battere, sostenuto dalla fibra particolarmente robusta dello schermatore. Tutte le altre funzioni resta-

no affidate alle apparecchiature del centro di rianimazione del Policlinico Gemelli, dove il giovane è ricoverato.

«In questa situazione — affermano alla direzione sanitaria dell'ospedale — è anche inutile diramare un nuovo bollettino medico. Non c'è, finora, alcuna novità. Tutto resta come prima. E potrebbe andare avanti nello stesso modo, teoricamente, anche per parecchio tempo».

I medici, che inizialmente avevano ritenuto che difficilmente Smirnov fosse in grado di sopravvivere oltre le quarantotto ore, sono rimasti sorpresi dalla sua resi-

stenza. Partiti gli altri atleti della squadra sovietica, a seguire le condizioni di Smirnov è rimasto solo uno degli accompagnatori della squadra. Oggi o domani, a quanto si è appreso, dovrebbe però giungere a Roma la moglie dello schermatore.

È possibile che, con l'arrivo della donna, torni ad essere affrontato anche il discorso dell'eventuale trasferimento dell'atleta in Unione Sovietica, già proposto nei giorni scorsi dagli accompagnatori della squadra.

I medici del Gemelli dal punto di vista strettamente sanitario ritengono la cosa

possibile, anche se pericolosa. Smirnov dovrebbe essere accompagnato, a bordo di un centro mobile di rianimazione, ad un serco particolare, attrezzato. Le difficoltà sono, invece, di carattere giuridico. Essendo in corso una inchiesta giudiziaria sull'incidente, Smirnov non può lasciare il paese senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, che dovrà in ogni caso pronunciarsi anche su un altro desiderio espresso dagli accompagnatori dell'atleta sovietico: quello che, dopo la morte, il corpo venga riconsegnato alla famiglia senza che sia fatta l'autopsia.

Le prime amichevoli

DOMANI	Sarantino-Lazio (17)
Pisa A-Pisa B (a Volterra)	Torino A-Torino B
R. Reggello-Genoa (21)	Torneo a Bruges con il Genoa
GIOVEDÌ	Pinzolo-Milan
Ampezzo-Catanzaro	Asiago-Bologna (17)
Avellino A-Avellino B (Berceto 17.30)	MARTEDÌ
SABATO	Viareggio-Firenze
Volterra-Pisa	Ponte Amoroso-Palermo
Di. Barga-Florentina (18)	Brunico-Cesena
Cantignone-Pistoiese (21)	Trento-Roma
Begno di Romagna-Cesena	Pontremoli-Avellino (17.30)
Torneo a Bruges con il Genoa	MERCOLEDÌ
DOMENICA	Pordenone-Catanzaro
Brunico-Roma	in Siena-Inter
Sel. Dittorini-Udinese	Ravenna-Milan
Cesena A-Cesena B	Sel. Romagna-Bologna
Cestel del PIANO-Inter	GIOVEDÌ
Monte-Campobasso	Imole-Milan
Monte-Amiata-Cagliari	Carrara-Cagliari
	Trento-Lazio